

## *Ricucire*

Arianna Scarnecchia | [ariannascarnecchia@gmail.com](mailto:ariannascarnecchia@gmail.com)

Arrivo a Sant'Antioco dopo alcuni giorni di lavoro giornalistico nel Sulcis Iglesiente, dove ero andata per scrivere un articolo<sup>15</sup> sulle monoculture, mineraria prima, industriale poi, e sul cammino minerario di Santa Barbara. Attraverso le memorie e i racconti dei testimoni del Sulcis ho scoperto che il cammino minerario di Santa Barbara non è solo un cammino, non si occupa solo di archeologia industriale o di tutela ambientale ma ha il fondamentale ruolo di ricucire le storie degli abitanti dell'area, caratterizzate dall'attività estrattiva che è stata insieme fonte di vita e di morte, e di assicurarsi, sopra ogni cosa, che queste memorie non siano cancellate. L'immagine di un'azione di ricucitura mi segue sul percorso. E forse la prima Scuola di storia orale e public history nel paesaggio della Sardegna ha rappresentato per me proprio questo atto. Un anno fa ho infatti scelto, non senza dubbi e ripensamenti che mi seguono tuttora, di studiare giornalismo e non perseguire un percorso di ricerca nell'università. Dubbi e ripensamenti che sorgono dal desiderio, e forse dal bisogno, di praticare la ricerca. Eppure, il giornalismo, almeno quello di reportage, ha spesso a che fare con le memorie, memorie situate nel tempo, contaminate dal contesto, così come la storia orale, come la racconta Maria Laura Longo di AISO il primo giorno della scuola. Per il lavoro nel Sulcis è stato così, io e l'amico e collega fotografo con cui ho collaborato abbiamo da subito raccolto molte memorie di abitanti del territorio, ex minatori, figli di impiegati, operai e tecnici delle industrie oggi in crisi e che si trovano a fronteggiare nuovamente prospettive di disoccupazione, oltre alle difficoltà di un'area contaminata dall'inquinamento industriale. E poi la memoria di Giampiero Pinna, fondatore del geoparco e del cammino, morto un anno fa, che è stato così importante per il territorio,

<sup>15</sup><https://altreconomia.it/sulle-tracce-dei-minatori-il-cammino-minerario-di-santa-barbara-nel-sulcis-iglesiente/>

raccontato dalla moglie, dal fratello, dagli amici, dai colleghi e dai compagni. Mi sembra dunque finalmente possibile ricucire la ricerca e l'attività giornalistica.

Passare il ponte, raccontano alcuni abitanti di Sant'Antioco, significa aprirsi al mondo. Accompagnati da Gianni Esu, antiochense e partner della Scuola con la sua associazione Welcome to Sant'Antioco, con alcuni dei partecipanti alla Scuola, lo percorriamo per raggiungere l'isola. Cinque chilometri attraversando l'istmo. Siamo accolti da Ottavia del MuMA Hostel, dove alloggiamo, e da Carlotta del CEAS. Geoesplorazioni, passeggiate sonore, e una visita guidata al Museo del Mare e dei Maestri d'Ascia, che si trova dentro il MuMa, ci danno la possibilità di cominciare a familiarizzare con il territorio. Maria Laura Longo e Giulia Zitelli Conti di AISO ci introducono alla storia orale, alla metodologia e alle pratiche proprie della disciplina. Manuela Deiana e Chiara Spadaro raccontano ricerche e progetti basate su fonti orali. Giampaolo Salice illustra l'archivio LUDiCa di cui in seguito avrebbero fatto parte le nostre interviste.

Il gruppo sceglie poi chi intervistare sulla base di alcune informazioni date da Maria Laura Longo. Io e Giulia Stevanin esprimiamo il desiderio di raccogliere la testimonianza di quattro ragazzi giovanissimi, ventidue, venti, diciotto e diciassette anni, che da un anno hanno formato un Tenore<sup>16</sup>, Sa Tempesta. Michelangelo Pintus, Alessandro Lai, Manuel Serrenti e Giorgio Monteverde, animati dall'amore per una tradizione musicale persa, ma esistita – raccontano - nell'isola. “E se non ritroviamo la moda – dice Pintus – la inventeremo, se saremo abbastanza bravi”. Mentre ricercano la moda locale, Pintus, Lai, Serrenti e Monteverde studiano e cantano il repertorio del canto a tenore e a cuncordu del centro e nord Sardegna. Per quasi due ore e quaranta ci raccontano della loro passione, della formazione musicale, del loro

<sup>16</sup> Con il termine si intende sia una forma di canto polivocale che il gruppo di cantori che la esegue. Per approfondire: I. Macchiarella, *Canto a tenore e musica strumentale*, RAI Sardegna, 2005; A. Deplano, *Tenores*, Cagliari, AM&D, 1994; M. Lutz, *Suoni di un'isola. Tenores*, compact disc con contenuti multimediali, Cagliari, Live Studio, 2003; S. Pilosu, *Il canto a tenore di Orgosolo*, Squilibri, Roma, 2018.

rapporto con il territorio e con la lingua, del senso di identità, e poi ogni tanto si interrompono per cantare. “La parola entusiasmo” dice verso la fine dell’intervista Lai “deriva dal greco e vuol dire il dio che hai dentro, qualcosa che tu porti fuori, che piace a te e che piace anche agli altri”, riassumendo in qualche modo l’intera intervista e la loro ricerca di una tradizione scomparsa, se esistita, il loro desiderio di recuperarla, di animarla nuovamente; si tratta certamente di un dio che hanno dentro. Recuperare questa tradizione soprattutto perché per loro rappresenta un’occasione di collettività che credono si stia perdendo. Non solo e forse proprio per niente a uso e consumo dei turisti, ma per un’esperienza collettiva che li riguarda e di cui sentono la necessità.

Per me un’altra occasione di ricucire, attraverso l’amore di questi quattro giovani, con tutto il tempo trascorso in Sardegna da bambina proprio con tanti gruppi folk e musicisti grazie al lavoro di etnomusicologo di mio padre.

Giulia Zitelli Conti e Maria Laura Longo ci guidano anche attraverso l’esperienza di una prima restituzione. Seduti attorno a un grande tavolo tutti i partecipanti alla Scuola raccontano delle proprie interviste e si intesse un primo racconto corale del territorio. Ci spiegano anche quanto è importante restituire le testimonianze alla comunità. Nel giornalismo non si sa mai quanto si potrà restituire, affidato com’è alla linea editoriale, al numero di battute, a quanto agirà la revisione. Tuttavia probabilmente è possibile fare un giornalismo che abbia in comune con la storia orale se non altro un’ispirazione, l’idea di poter fotografare un territorio, con i suoi racconti situati, sapendo che domani cambierà, che sarà diverso se raccontato da qualcun altro, che lo sguardo di Tullio Porcu e di Giorgio Monteverde, il più anziano e il più giovane degli intervistati per questa Scuola non sarà lo stesso, ma che sono entrambi parte di una polifonica testimonianza dell’isola di Sant’Antioco. E che la storia orale è in qualche modo un’attività di tessitura, che aiuta a ricucire dimensioni individuali e collettive, memorie e territori, e mestieri forse solo apparentemente inconciliabili.

Per ascoltare l'[intervista](#) di Arianna Scarnecchia, inquadra il QR code:

